ON BOSCO TECHNICAL, SCHOOL
SHILLONG.
ASSAM—INDIA.

25 - Ottobre - 1946.

Carissimi Confratelli,

Con senso di profondo dolore, compio il mesto dovere di parteciparvi la luttuosa notizia della morte di uno dei pionieri di questa nostra Missione d' Assam, il carrissimo e venerato confratello perpetuo

Sac. Giuseppe Hauber

d' anni 68

avvenuta il 21 corrente mese, alle ore 12. 45.

Era nato a Kreuz fedd-Zabern il 2 Gennaio 1878 da piissimi genitori che, profondamente consci della loro grande responsabilita', diedero a questo loro adorato figliolo un' educazione cristianamente sana e virile formando in lui quel carattere forte ed energico che lo deveva un giorno rendere tetragono nell' affrontare le piu' ardue difficolta'. Compiuti lodevolmente i suoi studi di rettorica, entrava nel nostro noviziato di Lombriasco il 29 Settembre 1907. Ammesso alla professione emetteva i voti il 29 Settembre 1908. Di la' passava quindi ad Ivrea per i suoi studi filosofici, finiti i quali veniva mandato a Gorizia per il suo tirocinio e qui vi rimaneva fino al 1915, anno di sua ordinazione Sacerdotale. Spinto dal suo grande zelo per la salvezza delle anime, lasciava il suolo natio nell 1921 per venire in questa sua terra di adozione che acquistava in lui un vero e zelante apostolo.

La biografia di questo nostro confratello é intimamente collegata colla storia di tutta quanta l'opera di Don Bosco in questi venti cinque anni di azione salesiana nell' Assam, ove copri posti di grande responsabilità che seppe sempre disimpegnare con tatto e prudenza non comune. Dello zelo, dei lavori apostolici e dei sacrifici fatti ne sono memoria ed eloquente testimonio i cristiani e giovani da lui formati, reliquie viventi del buon pastore che mai si resparmió per il bene spirituale e materiale delle pecorelle alla sue cure affidate.

D. Hauber possedeva in sommo grado le doti proprie del vero missionario salesiano. Di costituzione fisica robusta, di temperamento ferreo, di tatto pratico, di criterio sano, di carattere equanime, dotato di abilita' molteplici, sapeva farsi tutto a tutti sia nello spirituale come pure nelle cose materiali, disposto a lavorare in qualunque mestiere, con facilita' e adattámento a qualsiasi circostanza. Ce lo vediamo ancora innanzi agli occhi il nostro caro D. Hauber, in tutta la sua luminosita,' in tutta la sua caratteristica espressione. In questa casa egli lascia un vuoto incolmabile, perche' con lui e' venuto meno il nostro anziano. Buon religioso, ubbidiente ai suoi superiori che gli furono allievi, ebbe una umiltá sincera che s'ammirava tanto piú ricordando che era stato per tanti anni in posti di comando. Era l'uomo dai gusti semplici, senza esigenze, il vero povero. Amico della modestia silenziosa occultava i suoi meriti e le sue rare doti. D'animo delicato non avrebbe fatto male ad una formica, pronto a consigliare, aiutare e beneficare chiunque e sempre. Non entusiasta nè espansivo, attentissimo a quanto si diceva, sobrio e misurato nel suo commento, che aveva sempre il sigillo della sincerità evangelica "est est,, "non, non.,, Lavoratore instancabile non penso' mai a se, con un disinteresse supremo, proveniente da una pietá e vita interiore profonda e delicatissima. Puntualissimo alle pratiche in comune era a tutti esempio edificante. Il santo Breviario lo recitava sempre nel raccoglimento della capella attigua alla sua camera. Ministro all' altare e del tempio serviva il Signore con divozione e compostezza edificante.

Confessore assiduo, predicatore sobrio ed esatto, si dedicava con vero frutto al sacro ministero. Si parla e si scrive molto sullo spirito di D. Bosco, ma alcune delle pagine piú belle saranno certamente quelle vissute come quelle del nostro caro D. Hauber che potrebbero intitolarsi lo spirito di D. Bosco in pratica. Alieno e diametralmente opposto a quel malsano spirito di modernitá che vorebbe adattare D. Bosco ai tempi che corrono ed alle loro esigenze, seppe invece adattare se stesso a D. Bosco ed alle sue regole che furono sempre unica norma e guida della sua vita.

Ma la sua dote specifica, la sua caratteristica é stato l'amore alla santa povertá e il suo grande spirito di obbedienza. La classica circolare del nostro venerato Rettor Maggiore sullo spirito di povertá é stata veramente da lui attuata e vissuta. Per chi volesse scrivere sui doveri che ci impone il nostro voto di povertá non avrebbe altro da fare che svolgere lo schema di questa vita di sacrificio, predica costante di rettitudine, economia e povertá. Certi episodi e fatterelli raccontati e tramandati con un pizzico di esagerazione potrebbero farci credere che ci fosse un pó di eccesso nel suo modo di economizzare, ma nessuno metterá mai in dubbio la sinceritá della sua virtú, la sua rettitudine d'intenzione e la sua mortificazione. Forse il Signore permise nella sua vita quei tratti originali ed a colori un pó forti per farceli tenere a memoria, e mantenerci almeno nei limiti esatti della osservanza religiosa in questa virtú essenziale al nostro stato.

E che dire del suo grande spirito di obbdienza? "Don Hauber deve essere veramente un santo" faceva osservare un confratello che, non conoscedolo ancora bene, era stato grandemente edificato dall'obbedienza da lui dimostrata nelle sue ultime ore di crudele agonia. Bastava infatti che gli dicessi "Non si muova troppo Don Hauber, stia fermo" per vederlo istantaneamente troncare quei movimenti e contorsioni causate dalla veemenza del male. Era il vero "vir obediens"

Carattere energico, volontá ferma, senza debolezza né titubanze, sapeva andare avanti senza badare agli ostacoli in costante possesso di sé e né le malattie né la vecchiaia poterono snervare quella fibbra né rimuovere quella tempra di uomo straordinario. L'ultima sua malatia nè fu un eloquente testimonio.

Gia' nel 1937 ebbe a soffrire assai per un malore ostinato, dal quale parve rimettersi bene. Purtroppo invece si veniva sviluppando quel tremendo cancro, che lo fece terribilmente soffrire fino ad un limite che pareva umanamente insopportabile. Egli però non volle mai darsi per vinto, Sempre al suo posto di lavoro, anche dopo notti insonni dolorissime, che gli strappavano gemiti e grida senza piú riuscire a soffocarli per quanto cercasse di farlo, onde non disturbare i confratelli vicini. E' cosí la continuò fino a tre mesi fá, quando il male si aggravò talmente che lo costrinse a deporre le armi. Furono tre mesi di sofferenze indicibili, che, vero crogiolo, lo dovevano purificare per il cielo. Ed è nel raccoglimento della sua cameretta, quanto spoglia e disadorna, altrettanto bella per le virtú del religioso esemplare, che doveva scrivere l'ultima pagina della sua vita, la piú bella perché scritta colla penna del dolore e del sacrifizio. In sogno gli era stato predetto che avrebbe coronato la sua vita col dolore. Ancora giovane nel mondo, mentre agognava alla vita religiosa e sacerdotale ebbe un sogno. S. Lorenzo, vescovo di Dublino, gli si fece innanzi e gli disse: "I tuoi desideri saranno realizzatti. Diventerai prete e missionario, ma prima di morire avrai molto a soffrire." Trattandosi di sogno non ci bado' mai molto. Fu solamente quando si reco' a Dublino per il Congresso Eucaristico, che si risveglio' in lui il ricordo del sogno fatto molti anni innanzi. Entrato infatti nella cattedrale di tale cittá s'imbatté nel quadro del personaggio del sogno. Era lui tale e quale l'aveva visto in sogno: serio, *barbuto* e con la mano alzata in atto imperioso. Era la prima volta allora che vedeva tale pittura. Si risvegliarono allora in lui tutte le rimembranze della vita passata e dal Santo predette.

Tutto s'era avverato finora: una cosa solamente mancava al completo avveramento del sogno, la sofferenza. Attraverso mille peripezie e difficoltá era infatti diventato Sacerdote e Missionario, ma non gli pareva ancora di aver bevuto il calice delle amarezze. Ma anche questo particolare doloroso che costituiva come lo sfondo macabro di quel suo sogno misterioso doveva avverarsi appieno negli ultimi giorni di sua vita. Fu' tale infatti la veemenza dei dolori della sua agonia che lo costringeva, nello spasimo atroce, a trovare una specie di alleviamento e conforto nel gemito angoscioso. Ed in mezzo a si crudeli dolori che lo eguagliarono ai martiri di Cristo, rendeva la sua bell'anima al Creatore in un' ospedale locale ove era stato trasportato negli ultimi giorni di sua vita sperando di poterlo ancora salvare. Diversi erano i voleri del cielo. Operato, gli fu' trovato un cancro dei peggiori che gli aveva ormai roso lo stomaco ed intaccato gli intestini. L'operazione non ebbe altro effetto che quello di anticipargli il premio di tanti meriti. Sopravviveva infatti solamente piu poche ore a tale operazione, dando a noi pero' ampio tempo di amministrargli tutti i conforti di nostra santa Religione e a lui tempo sufficiente per purificarsi nei dolori piu atroci di quei nei di cui neanche i santi vanno privi.

"I funerali furono un trionfo di amore."

Nel raccomandare alle vostre preghiere il caro confratello cosi' benemerito della nostra Pia Societa' vi domando di non dimenticare nella vostre fervorose preghiere questa casa cosi duramente provata